

Porta San Sisto o Romana

Il disegno è di Giovan Francesco Romanelli; la costruzione dello scultore e mastro muratore Domenico Duranti.

Nelle Riforme del Comune di Viterbo — volume 121, carta 211^v — si conserva il contratto tra il Comune e il mastro Domenico Duranti « pro confectione Porte S. Sixti », redatto il 2 agosto 1704. E' importante trascriverlo perché i patti in esso contenuti saranno oggi utili per la ricostruzione di Porta Romana, ricostruzione che si auspica avvenga al più presto. E' ormai un anno che ammiriamo non la porta ma una bella incastellatura di tubi metallici.

a. c.

" Gli ill.mi signori capitano Giuseppe Franceschini, Giovan Battista Petrucci e Domenico Bonelli, conservatori del Popolo dell'ill.ma Città di Viterbo danno e concedono a mastro Domenico Duranti il lavoro consistente in terminare e perfezionare la Porta romana, detta di S. Sisto, in conformità del disegno fatto dalla bona memoria del signor Francesco Romanelli, del qual disegno detto Duranti si dichiara haver piena notitia et haverne copia appresso di sé dell'originale, che si conserva in Segreteria et in vigore anche dell'autorità e decreto fatto da Monsignore Ill.mo e Rev.mo Governatore, con gli infrascritti capitoli, cioè:

— Che detto mastro Duranti scultore debba terminare e perfezionare la porta di S. Sisto nel termine di tre mesi da principiare in questo dì 2 di agosto e terminare come segue;

— Che debba fare li due piedistalli che fanno ala alli pilastri, con sopra le sue basi e palle con le lettere F.A.V.L. e con le sue cornici risaltate sopra il pilastro, e con i suoi specchi ornati come nel disegno lettera B;

— Che debba fare li due pilastri a termine scannellati con la sua base, e dietro farvi li contrapilastri risaltati nel modo che sono nel disegno lettera B;

— Che debba fare il cornicione rilevato da un pilastro all'altro, e risaltato per tutti li due contrapilastri, come si dimostra nel disegno lettera C;

— Che debba fare sopra detti cornicioni la fascia da principiare dal torrione [torrione], e continuarla sino al vivo del muro sopra l'orto del signor marchese Moidalchini, come al disegno lettera D;

— Che sopra le dette fascie debba farvi i suoi merli tutti di pietra conca, come nel disegno lettera E;

— Che debba fare l'Arma di Mons. Ill.mo Albergotti, governatore, di altezza di palmi 8, larga palmi 5 e mezzo in circa, con il cappello, fiocchi, e cordellami, da collocarsi sopra il pilastro dove sono gli specchi, come al disegno lettera F;

— Che parimente debba fare l'Arma dell'Ill.ma Communità con la sua corona della medesima altezza e larghezza di quella di Mons. Governatore, da collocarsi nell'altro lato

a mano sinistra e che per prezzo di detta Arma della Comunità li si debba dare scudi dieci oltre l'infrascritto prezzo;

— Che l'Arma della Santa memoria di Innocenzo X Panfilio debba posare sopra la fascia segnata D. Sotto detta Arma debba farvi il zoccolo alto palmi tre;

— Che dette Armi debbino essere ben fermate con le sue catene di ferro, e posarle come si è detto di sopra;

— Che nello specchio vi debba intagliare le lettere, che li saranno consegnate per l'iscrizione con la sua vernice negra;

— Che debba indorare di nuovo il nome di Gesù, e sotto d'esso debba intagliarvi le parole « Omne genuflectatur », con la vernice negra come nel cartellone;

— Che tutti li suddetti lavori debbino esser di pietra peperina di buona qualità;

— Che debba accrescere quel muro che occorrerà dal vivo del torrione sino al muro dove sotto è l'orto del signor marchese Moidalchini [oggi de Gentili], e debba far murare tutte le buche, et altro, che possa occorrere in detto muro, e debba gittare a terra l'arco antico che sta sopra la porta vecchia;

— Che debba levare tutte le Armi vecchie che sono dietro la porta, per poi portarle e conservarle nel Cortile del Palazzo;

— Che debba arricciare et incollare tutto il muro della fascia segnata D. sino a terra, e sopra di esso farvi le sue righe a mattoni di graffito, e cortina, e debba anche riempire con detta cortina tutti li vani, che sono tramezzati nella facciata, così nell'ordine di sotto, come in quelli di sopra: e perché nell'ordine di sotto fu dato il colore di travertino in occasione del ingresso da cardinale che fece la chiara memoria dell'eminentiss. Stefano Brancacci, debba detto Duranti far levare con la martellina, o altro istromento, tutto detto colore acciò segua uno stesso ordine di peperino nel miglior modo che si potrà;

— Che debba ben fermare i conci con le sue grappe di ferro ove occorra, e quelle ben impiombare;

— Che detti lavori debbino esser ben fatti, et ad uso d'arte, altrimenti sia in arbitrio dell'Ill.ma Comunità farla rifare a tutte spese di detto Duranti perché così convengono per patto espresso,

— Che detta Comunità non debba pensare a cosa alcuna per porto di pietra, ferri, o qualsivoglia altra cosa, ma solo debba dare a detto Duranti la calce, che occorrerà per detta fabrica e scudi centocinquantacinque, da pagarsi cioè scudi cinquanta nella stipulatione dell'istromento e li restanti centocinque pagarli di mano in mano che detto Duranti farà li lavori, con patto espresso però che debbino restare in mano della Comunità, terminato il lavoro, scudi venticinque, e questi da pagarsi doppo che sarà riconosciuto che habbia adempito tutto il suo obligo perché così convengono per patto espresso e non altrimenti."

Probabilmente lo scultore Domenico Duranti è anche l'autore della statua di S. Rosa, mediocre opera in pietra di Monterazzano posta al centro del fastigio.

PER LA SOLENNE
ESPOSIZIONE, E PROCESSIONE
DEL SS.^{MO} SACRAMENTO

*Solita Farsi in Viterbo il giorno del CORPUS DOMINI Nella Ven.
Chiesa Parrocchiale di S. ANDREA L' ANNO MDCCCI.*



SONETTO
DEDICATO AL MEDESIMO
SANTISSIMO SACRAMENTO

Di Silvestro de Mattias, Vincenzo Cencioni, e Vincenzo Turchetti Officiali

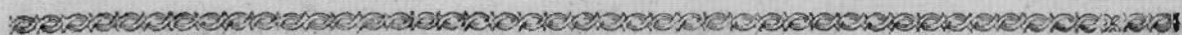


Lto Signor, che umano ingegno, e i suoi
Più potenti pensier vinci, e confondi,
Quanto adorabil sei per quel che a noi
Mostri, e per quello, che di te nascondi.

Nò che Uom tentar non debbe il Mar de tuoi
Misterj inaccessibili profondi;
Altramente sarà che a scoglio poi
Cieco audace Nocchier rompa, ed affondi.

Deh ci tenga o Signor Fede sul lito
Finchè sorga la bella eterna aurora,
Che guidi il pensier nostro infievolito:

Potremo noi dietro a un tal lume allora
Lieti varcar il Pelago infinito,
E il MISTERO arrivar, che oggi s' onora.



IN VITERBO. Presso Pasquale Parentati Stampatore Comunitativo,

In relazione a quanto riportato nella mia breve nota, « Disegni... » pubblicata a p. 12 del n. 4 (anno II) della Rivista posso indicare (cosa che per una serie di circostanze non mi fu possibile allora) che esistono al Gabinetto Nazionale degli Uffizi a Firenze due disegni di Baldassarre Peruzzi (387Ae 491A) da cui sono stati copiati quelli di Siena così come esiste il prototipo, nel 402A, del disegno relativo a Todi.